

Osvaldo Sabato

FIRENZE Tutti d'accordo nel dire no alla guerra. Le divergenze nei Ds nascono quando si passa all'attualità politica: la richiesta di un referendum interno alla Quercia, per sondare su un tema così importante la base del partito, e decidere la posizione da tenere in caso di guerra all'Iraq. Il correntone spinge per il sì alla consultazione interna. Il segretario nazionale Piero Fassino, invece pensa che non sia necessario. Lo ha ribadito anche ieri a Firenze.

«Credo che dobbiamo lavorare tutti per evitare la guerra e che non c'è bisogno di un referendum per sapere che i Ds sono per la pace» ha spiegato Fassino, appena giunto al Convitto della Calza per partecipare ad un'iniziativa promossa dalla Quercia. Mentre si fanno sempre più pericolosi i venti di guerra i Ds sono alla ricerca di una linea politica interna, che eviti le spaccature del passato su argomenti focali come la pace tra la maggioranza fassiniana e il correntone.

Nel caso in cui il presidente Usa George W. Bush passasse dalle parole ai fatti quale sarebbe la posizione del maggiore partito della sinistra italiana? Un assaggio del braccio di ferro che cova nei rapporti interni lo si è avuto anche ieri quando il parlamentare dei Ds Giacomo Migone, ha rilanciato la questione: «Piero tu sai che io a luglio ci ho provato: quando sono arrivato in direzione con una mozione, che poi non c'è stato ver-

Domenici: va rafforzato il dialogo tra le sinistre e i movimenti per dare più forza alle ragioni della pace

«Bisogna dare risposte politiche ai venti di guerra che agitano il mondo», dice il segretario dei Ds. Il terrorismo non si vince bombardando l'Iraq



«Facciamola però questa discussione», dice Migone. Amato: «No alla guerra, ma non abbiamo le strutture per fronteggiare il pericolo terroristico»

«Non c'è bisogno del referendum sulla guerra»

Fassino respinge la proposta della minoranza ds: siamo tutti impegnati per la pace

so di discutere - ha ricordato Migone - eppure c'era una riunione già convocata, ristretta e discreta, per parlare finalmente di politica estera negli organismi dirigenti». Al segretario Piero Fassino, che insieme all'ex presidente del consiglio Giuliano Amato, al segretario regiona-

le Marco Filipeschi e al presidente toscano Claudio Martini, al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, Giampiero Rasimelli, responsabile del Forum Terzo Settore, lo stesso Migone ha aggiunto «facciamole queste discussioni. Altrimenti è inutile dire lamentarsi che c'è chi

ricorre allo statuto e incomincia a parlare di referendum degli iscritti». Siamo tutti impegnati ad evitare la guerra e dare alla crisi irachena una risposta politica, sostiene Fassino, indicando la strada che i Ds ritengono sia la più ovvia: «l'applicazione scrupolosa delle risoluzioni dell'Onu che consentano libere ispezioni e permettano anche alla comunità internazionale di essere rassicurata che in Iraq non si costruiscono ordigni pericolosi per la sicurezza e la stabilità del mondo».

In questo contesto va individuato un preciso ruolo per l'Europa. «Quale è la nostra strategia e la forza che abbiamo contro il terrorismo? - si chiede Amato - Dobbiamo ammettere che non abbiamo le strutture» conclude. Certo è che per Amato «la democrazia non si porta né con le baionette di Napole-

one, né con quelle di George Bush. Non si fronteggia il pericolo terrorismo bombardando l'Iraq». E allora? Ci vuole più politica, hanno sottolineato sia il sindaco Leonardo Domenici che il presidente Claudio Martini, coinvolgendo anche le stesse realtà locali. La diplomazia dal basso molte volte può raggiungere risultati inaspettati. Ma a quanto pare nella «costituente Costituzione europea la parola città non sembra che sia mai citata» commenta amaramente Domenici, sindaco della città del Social forum. Ecco il punto di equilibrio: riusci-

re a rafforzare il dialogo tra la sinistra e i movimenti per dare maggiore forza alla pace nel mondo. Il presidente toscano Martini lo sa, non a caso con spirito pacifista ha auspicato nella prossima convenzione europea un articolo analogo a quello della costituzione italiana «che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali» dice prendendosi gli applausi del giornalista Tiziano Terzani, seduto tra il pubblico del Convitto della Calza.

Il Presidente della Regione Toscana Martini, Piero Fassino, Giuliano Amato e il sindaco di Firenze Domenici. Dario Orlandi



Tg1

Attenti all'astuzia del Tg1. Per esempio, Paolo Fresco viene intervistato da Repubblica ed è irritatissimo con Berlusconi. Ma Michele Renzulli dice: «Fresco è polemico col premier». Quando occorre, Berlusconi è l'Innominato. Ancora. I centristi di Folini chiedono, come le opposizioni, l'azzeramento del Cda della Rai. Maria Luisa Busi cosa legge? Legge che l'Udc è per l'azzeramento, ma chiede l'intervento dei presidenti di Camera e Senato, come se questa fosse la notizia. Silenzio assoluto sul centrodestra che ha firmato una mozione chiedendo alla Moratti e soci di riscrivere i libri di storia. Invece di essere così maggiordomo, ci dovrebbe aggiornare le didascalie: il ministro Pisanu passa ancora come «ministro per l'attuazione del programma di governo».

Tg2

Il papa dolente ha avuto l'onore della «copertina», scelta indiscutibile. Unica pecca, mancava qualsiasi riferimento all'incubo del momento: che Bush possa usare le armi nucleari nel Golfo. Senza questo contrappunto, che il Pontefice si dolga dei mali del mondo non è una novità. La crisi della Fiat è spiegata in un duetto fra Daniela Vergara ed Enrico Cisetto, esauritivo e chiaro. Anche l'Udc che chiede l'azzeramento di Baldassarre non è mimetizzato. Anzi, abbiamo saputo che il Albertoni ha deliberato da solo la nascita di un Tg "culturale". Un brivido, pensando ad Excalibur. Finale con intervista a Bossi, che non dice niente di nuovo. E nemmeno insulta. Uno strazio.

Tg3

Il Pontefice di fronte ai mali del mondo dice: «Dio non fa sentire più la sua voce». Cristo in croce alzò gli occhi al cielo e mormorò: «Padre perché mi hai abbandonato?». E in terrificante contrappunto, ecco Bush che vuole sganciare l'atomica in Iraq. Ma ecco Berlusconi, il gaffeur nucleare, che confida al presidente israeliano di aver rotto ogni rapporto con i palestinesi e con Arafat. Alla faccia della diplomazia. Dov'è Frattini? Meglio lasciare l'interim a Berlusconi, avremmo risparmiato uno stipendio. Un'altra foglia del carciofo democratico se ne va: il governo vuole riscrivere i libri di storia. E' in arrivo il Manuale di Storia Moderna scritto a sei mani: il Fini-Bossi-Schifani. Stampato dalla Mondadori e venduto in diretta da Fede.

file interviste

«Sull'intervento in Iraq apriamo una consultazione tra gli iscritti» Melandri: «Inaccettabile comunque la guerra»

Luana Benini

ROMA Giovanna Melandri rilancia: «Promuoviamo insieme un referendum fra i nostri iscritti sulla guerra all'Iraq. Ma facciamolo subito, i motori della guerra sono già accesi».

La maggioranza del partito non ha accolto con favore l'idea del referendum: una contropartita provocherebbe una divisione artificiale, ha detto Marina Sereni...



È una questione decisiva per il futuro dei Ds e della sinistra europea e per l'Europa

ropa viene messo alla prova di fronte alla novità di una guerra preventiva che scassa il diritto internazionale in uno dei suoi cardini fondamentali, il riconoscimento della sovranità degli Stati...».

C'è un impegno dell'Onu a sostegno del quale i Ds si sono schierati. E non è detto che l'Onu autorizzi un intervento armato in Iraq. Umberto Ranieri dice che non si può usare l'Onu a la carte...

«Non basta dire stiamo con

l'Onu. Per difendere l'Onu oggi bisogna difendere la Carta delle Nazioni Unite che vieta l'uso della forza con due sole eccezioni, la risposta ad un attacco armato o come azione per ristabilire la pace. Vorrei ricordare che in queste ore stiamo assistendo a una vicenda inquietante: alla vera e propria requisizione del rapporto del regime iracheno da parte degli Usa, alla circolazione di una versione epurata per i membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. Mi chiedo: epurata anche dalla lista delle imprese europee e americane che hanno fornito a Bagdad gli strumenti per sviluppare armi di distruzione di massa? Mi pare che a usare l'Onu a la carte in questo momento siano gli Usa...».

Il ruolo delle Nazioni unite è stato importante per obbligare Bush a passare attraverso il voto del Consiglio di sicurezza e la risoluzione 1441.

«È vero ma il solo fatto che alcuni, Francia e Russia, interpretino quella risoluzione come un mandato agli ispettori senza alcun automatismo per l'intervento militare, e altri, Stati Uniti in primis, lo considerino invece sufficiente per intervenire significa che non basta dire stiamo con l'Onu. Vorrei rovesciare questo argomento: proprio perché stiamo con l'Onu bisogna dire qual è la nostra posizione. E la nostra posizione, a mio giudizio, deve essere di netta contrarietà a questa guerra. E' possibile che di fronte a Schroeder che continua a dire no a questa guerra, i socialisti europei, i Ds, non abbiano ritenuto di doverlo sostenere?».

Lei non se la sente di appoggiare l'Onu comunque?

«Chi oggi appoggia le Nazioni Unite e la loro Carta costitutiva deve dire no in ogni caso alla guerra preventiva che non è prevista dall'Onu come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Non ci possono essere tatticismi su questo, la sinistra euro-

pea deve avere una posizione chiara. Proprio perché siamo forza di governo dobbiamo chiarire qual è la nostra posizione. Carter, Gore, un pezzo dell'intelligenza americana, i tanti cittadini americani che hanno manifestato, stanno denunciando l'errore drammatico dei democratici americani nel dare carta bianca a Bush senza contrastare il percorso di guerra dal quale l'amministrazione di Washington non sembra voler deviare. I motori della guerra sono già accesi e l'agenda politica è cambiata: far cadere il regime di Saddam Hussein...».

Come intende muoversi Aprile?

«Abbiamo chiesto ripetutamente che la direzione del partito e anche l'assemblea degli eletti dell'Ulivo si pronunciasse su questi temi: lo scenario internazionale, la crisi che si è aperta. Finora l'unico atto formale dei Ds è stato il voto su una relazione in Direzione che affermava il nostro stare con l'Onu. Non si tratta di contrapporre maggioranza e minoranza. Anzi, mi auguro che si possa arrivare a una posizione unitaria».

Quando dovrebbe avvenire questa consultazione?

«Il prima possibile. Se siamo d'accordo potrebbe essere una grande occasione di partecipazione democratica. È stata molto importante l'adesione dei Ds alle manifestazioni del 10. Non capisco la paura di una discussione libera e aperta. Se ci sono differenze, ne discutiamo in modo trasparente. Se siamo tutti contro questa guerra tanto meglio, il nostro non sarà netto e chiaro. Non possiamo aspettare oltre ad assumere una decisione. Non avremmo il tempo di sentire la base del partito nel momento in cui dovessero cominciare a piovere i missili».

Siete intenzionati a insistere usando lo statuto?

«Mi meraviglia questa chiusura. Non la capisco. Vorrei rivolgermi direttamente a Piero Fassino: non senti l'esigenza di ascoltare 500mila persone su una questione che non è di ordinaria amministrazione, che esula dalla delega politica attribuita a qualunque gruppo dirigente di maggioranza o di minoranza? Anche di fronte a un atto formale della Direzione che dicesse no comunque a questa guerra, si renderebbe necessaria una fase di ascolto...».

«È possibile affrontare la crisi senza ricorrere alle operazioni militari»

Ranieri: «Diamo sostegno alla strategia dell'Onu»

ROMA Umberto Ranieri dice di non avere preclusioni di principio a una consultazione degli iscritti. «Ma in questo momento è prioritario - spiega - appoggiare l'Onu».

Appoggiare l'Onu comunque? Anche qualora avallasse l'intervento americano in Iraq?

«Sono contrario, innanzitutto, a dare per scontato che il ricorso alla forza sia ineluttabile. E ancora possibile affrontare la crisi irachena senza ricorrere alle operazioni militari. Credo che l'iniziativa delle Nazioni Unite negli ultimi due mesi abbia aperto una nuova fase nella vicenda irachena. Kofi Annan nelle ore successive all'invio dei documenti da parte dell'Iraq ha dichiarato che occorre del tempo perché gli ispettori analizzino il rapporto e lo illustrino alle Nazioni Unite. Che occorrerà studiare le parti relative alle tecnologie chimiche, biologiche, missilistiche e poi a Vienna l'agenzia internazionale per l'energia atomica dovrà esaminare la parte relativa ad un eventuale programma nucleare iracheno... Insomma, la strategia che l'Onu ha messo a punto per affrontare la crisi deve proseguire. Il ricorso alla forza non è inevitabile. L'obiettivo della Comunità internazionale è il disarmo dell'Iraq».



Non tocca agli Usa ma agli ispettori dire l'ultima parola sull'esistenza degli arsenali di distruzione

Purtroppo però l'obiettivo degli americani sembra un altro: far cadere il regime di Saddam Hussein. E gli americani ieri hanno minacciato anche l'uso del nucleare...

«Credo che non tocchi agli Usa, concludere sull'esistenza o meno di arsenali di distruzione di massa in Iraq. Tocca agli ispettori dell'Onu. Bisogna discuterne con franchezza con gli Usa. Considero inquietante invocare il ricorso ad armi nucleari. Accresce irresponsabilmente la tensione e alimenta diffidenza e sconcerto verso gli Usa e l'amministrazione Bush. Il problema dell'esistenza o meno di arsenali di armi distruttive in Iraq non riguarda solo gli Usa. Riguarda la Comunità internazionale nel suo complesso. Mi auguro che le autorità irachene tengano conto della determinazione con cui la Comunità internazionale vuole venire a capo della vicenda e non frappongano ostacoli alle ispezioni. Occorrerà anche entrare nel merito del dossier che hanno presentato. Secondo il capo degli ispettori Blix, parte di questi documenti ricalcia i dati già consegnati quattro anni fa dalle autorità irachene... Il quadro è complesso, nessuno può pensare di decidere il da farsi al di là della volontà dell'Onu».

Nei Ds ci sono posizioni diverse. Aprile ha chiesto un referendum fra gli iscritti. Che ne pensa?

«Occorre discutere con franchezza e serenità sugli sviluppi della crisi irachena fornendo un quadro compiuto della situazione e ricordando che la posizione di una sinistra come quella italiana, che ha avuto importanti responsabilità di governo e che vuole candidarsi a governare il Paese, è quella di una forza che si batte per affermare il ruolo e la funzione dell'Onu. Se viene meno anche il ruolo centrale dell'Onu, il rischio è che a prevalere siano tutte le pulsioni unilateraliste. Credo sia giusto discutere di queste cose e non ho nemmeno preclusioni di principio nei confronti di procedure che consentano di conoscere l'opinione degli iscritti. In

Anche un intervento armato? «Si dovrà valutare qual è la risposta più giusta di fronte al rischio che un regime dispotico come quello di Saddam disponga di armi di distruzione di massa».

Schroeder ha fatto capire nettamente che non appoggierebbe una risoluzione dell'Onu favorevole a un attacco all'Iraq. La sinistra europea e i Ds potrebbero optare per una analoga scelta di campo?

«Mi auguro che la sinistra europea consolidi la scelta di campo che ha già fatto: contro i regimi tirannici e dispotici, contro il rischio che si accumulino armi di distruzione di massa. L'altro cardine è il ruolo dell'Onu: se vogliamo sottrarre il mondo al rischio del dominio di una superpotenza dobbiamo affermare la funzione e il ruolo delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. Le Nazioni unite non possono andare bene solo se decidono ciò che noi auspichiamo. Insomma, non si può usare l'Onu a la carte».

Qualcuno potrebbe rispondere che sono gli Usa a usarlo a la carte vista la requisizione del dossier iracheno...

«Non credo tocchi agli Usa decidere se non c'è altra strada oltre all'uso della forza che è l'estrema ratio. In questi mesi è stato scongiurato un intervento unilaterale. Per l'Europa la dimensione militare va integrata in un complessivo disegno di politica estera. Di questo bisogna discutere con gli Usa. C'è da augurarsi che questo confronto porti l'amministrazione americana a riconsiderare l'impianto unilaterale della propria strategia. No abbiamo a che fare con un gruppo di irresponsabili ma con la leadership di un grande Paese. Sono convinto che gli Usa non potranno non tenere conto degli orientamenti dell'Onu».

lu.b.